

Agostino Moreschini e la sua dottrina sulla Rivelazione e la Chiesa

INTRODUZIONE

Nessuno si è ancora accinto a compiere uno studio completo sulla figura del Moreschini. Non mancano però alcuni studiosi, soprattutto fra gli storici agostiniani, che si sono occupati di questo teologo ¹⁾.

Moreschini fu un teologo di secondaria importanza per i lavori del Concilio di Trento, al quale partecipò, ma non ultimo del suo tempo se si pensa che fu il primo, almeno fra gli agostiniani e crediamo fra tutti, a difendere ex professo la memoria e l'insegnamento di S. Agostino. Non ultimo inoltre per la chiarezza della dottrina e la vastità della sua opera.

Soprattutto ci sembra utile parlarne in quanto, come è stato giustamente notato, nel 1500 sono più conosciuti gli agostiniani eretici di quanto non lo siano quelli ortodossi.

¹⁾ GANDOLFO, D. A., *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis scriptoribus augustinianis*, Roma, 1704, pp. 77-78.

GUTIÉRREZ, D., *Patres ac theologi augustiniani qui Concilio Tridentino interfuerunt*, in *An. Aug.* XXI, (1948-1949), pp. 116-117.

JEDIN, H., *Agostino Moreschini und seine Apologie Augustins*, in *Augustinus-Festschrift*, Colonia, 1931, pp. 137-153.

LANTERI, I., *Postrema saecula sex religionis augustinianae*, II, Tolentino, 1859, p. 242.

HERRERA, Th., *Alphabetum augustinianum*, I, Madrid, 1644, p. 62.

OSSINGER, F., *Biblioteca Augustiniana*, Ingolstadii, 1768, pp. 612-613.

PERINI, D., *Bibliographia augustiniana*, II, Firenze, 1929, pp. 232-233.

TORELLI, L., *Secoli Agostiniani*, Bologna 1678.

VENUSTUS, A. M., *Epistola qua vivus et oratio qua mortuus laudatur Augustinus Montalcinus Aereimitani ordinis theologus et orator*, Milano (presso Antonio Antoniano), 1560.

Ci sembra pertanto di non aver fatto un lavoro del tutto inutile.

La Rivelazione e la Chiesa sono stati i due temi centrali della riflessione teologica al Concilio Vaticano II°. A questi due problemi limitiamo lo studio della dottrina moreschiniana, nella speranza che ciò possa servire ad approfondire le relazioni esistenti fra quei problemi ed il pensiero agostiniano.

CAPITOLO 1°

La vita

Agostino Moreschini nacque da nobile famiglia in provincia di Siena a Montalcino nel 1517 ²⁾.

Sugli anni della sua prima giovinezza non possediamo alcun documento. Se gli anni della maturità sono uno specchio delle virtù acquistate in gioventù (ma ciò non è sempre vero) possiamo supporlo ragazzo intelligente e buono.

Acquistò una solida cultura umanistica, che si riflette spesso nelle sue opere teologiche e (a quale età non sappiamo) seguì ad un certo momento la vocazione sacerdotale chiedendo di entrare nel convento degli Agostiniani di Siena ⁴⁾.

I suoi parenti non furono contenti, a quanto ci dice il Venustus, di questa sua decisione ⁵⁾. Molto lo fu invece, stando allo stesso autore, il priore degli Agostiniani e i fatti non dovevano deluderlo ⁶⁾.

Seguì certamente il corso regolare della vita religiosa e dopo il noviziato si accinse agli studi filosofici e teologici. In religione gli venne imposto il nome di « Agostino » « non sine numine divino » dice il Venustus ⁷⁾.

²⁾ Desumiamo l'anno dal fatto che egli morì a 42 anni nel 1559 (cfr. VENUSTUS, o. c., 46°), « Natus est Augustinus optimis parentibus, ex nobilissima et antiquissima Moreschiniorum familia, in Monte Ilcino, Hetruriae oppido » (ivi, 13°).

⁴⁾ « ... ad religiosos quosdam sanctosque eremitani ordinis viros profectus est » (VENUSTUS, o. c., 15°).

⁵⁾ « Invito parente, nolentibus agnatis, abnuentibus cognatis, dissuasentibus amicis... » (ivi).

⁶⁾ Ivi.

⁷⁾ Ivi, 16°.

La prima incombenza che risulta essergli stata affidata fu quella di cursor nello studio di Firenze nel 1538 ⁸⁾. Ivi ottenne dopo il capitolo generale del 1539 dal Seripando la licenza di predicare ⁹⁾.

L'anno seguente fu fatto maestro degli studenti a Siena ¹⁰⁾. Il suo ufficio era quello di insegnare ai Novizi i rudimenti della logica, di preoccuparsi cioè della loro formazione ¹¹⁾.

Ricoprì quell'ufficio fino al 1543 quando si recò a Roma per il Capitolo Generale ove fu rieletto il Seripando.

Ivi l'otto maggio disputò così bene da essere ritenuto degno di laurea ¹²⁾. Non essendo però ancora neppur lettore, lo fu creato in quel Capitolo ¹³⁾ e venne inviato nello Studio Generale di Padova ove insegnò secondo l'uso del tempo ¹⁴⁾.

Nel 1544 lo troviamo per la prima volta come predicatore a Treviso per il quaresimale ¹⁵⁾.

Nel 1545, divenuto baccelliere e destinato allo Studio Generale di Bologna, tenne ivi il Quaresimale ¹⁶⁾. A Bologna rimase fino al maggio del 1547. Si celebrava allora a Recanati il Capitolo Generale nel quale ancora una volta venne riconfermato il Seripando. Ivi predicò il 19 giugno ¹⁷⁾ e il giorno seguente tenne una pubblica disputa, « sine ullo doctore », con tanto valore da essere insignito della laurea di teologo ¹⁸⁾. Fu di nuovo chiamato a parlare la vigilia di

⁸⁾ *An. Aug.*, VI (1915), 21.

⁹⁾ Ivi, IX (1922), 287.

¹⁰⁾ Archivio Generale O. S. A., Dd 19, 5^v, 157^v.

¹¹⁾ Sull'ufficio di Maestro degli studenti cfr. GUTIÉRREZ, *a. c.*, p. 58, nota 10.

¹²⁾ « Octavo idus Maii... hora secunda de viginti Augustinus Montilcinus, praescripto Sextino cum adiuvante, in litterariam palestram descendit, sicque certavit, ut omnium iudicio laurea donandus esse videretur », in *An. Aug.*, IX (1921), p. 118.

¹³⁾ Cfr. ivi, 130.

¹⁴⁾ Ivi, 137-138.

¹⁵⁾ Cfr. GUTIÉRREZ, *a. c.*, 117.

¹⁶⁾ Archivio Generale O. S. A., Dd 20, 96^r, 179^v; 21, 75^r; 22, 4^v. Sull'Ufficio del Baccalaureo cfr. GUTIÉRREZ, *a. c.*, p. 59 nota 16.

¹⁷⁾ « Decimo quarto calendas dicti mensis, qui mirabili et gloriosa Salvatoris nostri ascensione celebris reddebatur, venerabilis Baccalaureus frater Augustinus Ilcinensis, vir et doctrina salutari et dicendi copia ornatus, suggestum ascendit, sicque Sacrosancti illius diei Evangelium explicavit, ut amplius desideraretur nihil » *An. Aug.*, IX (1921), 141.

¹⁸⁾ « Decimo tertio calendas ... venerabilis Baccalaureus frater Augustinus Ilcinensis sine ullo doctore in certamen ora pomeridiana descendit, in quo ita certavit, ut Theologorum laurea omnium iudicio dignus habitus sit », ivi.

Pentecoste (28 maggio) nel tradizionale sermone sui defunti ¹⁹⁾, e venne poi destinato come reggente allo Studio di Napoli ²⁰⁾. Non vi si recò subito, ma tornò a Bologna ove aveva già parlato nelle congregazioni dei Teologi alle sessioni che ivi tenne il Concilio di Trento, il 23 aprile sulla Penitenza ²¹⁾ (insieme a S. Pietro Canisio), il 29 aprile sulla Estrema Unzione ²²⁾ e il 2 maggio sul Matrimonio ²³⁾. Al suo ritorno da Recanati parlò ancora due volte in Concilio: il 6 luglio sul Purgatorio ²⁴⁾ e il 15 dello stesso mese sulle Indulgenze ²⁵⁾. Su questi due ultimi argomenti consegnò anche due voti scritti. L'attività del nostro uomo non conosceva soste: già nello stesso anno egli aveva predicato il quaresimale a Pesaro ²⁶⁾.

Nel settembre del 1547 egli era già a Napoli all'inizio dell'anno scolastico. Nell'ambito dell'Ordine l'ufficio di Magister Regens era il più importante nella casa di studio ed egli lo ricoprì in quella città fino al 1551 ²⁷⁾. Ivi ebbe come discepolo il famoso Onofrio Panvinio ²⁸⁾. A Napoli ebbe modo di penetrare ancora meglio nello studio della Teologia, nella quale si era già fatto onore nel 1547 a Bologna. Pare che qui pubblicasse alcune sue opere ²⁹⁾.

Non tralasciò tuttavia il pulpito. Durante la Quaresima lo troviamo a predicare nella cattedrale di Siena ³⁰⁾ e qui confermerà amicizie che gli saranno utili in seguito.

Per l'Avvento invece egli parla nella chiesa dell'Ospedale della SS. Annunziata a Napoli. Ancora a Napoli sale il pulpito della cattedrale ³¹⁾.

Non doveva certo sfuggire lo zelo e la operosità di questo agostiniano.

¹⁹⁾ Ivi, 146.

²⁰⁾ Ivi, 155.

²¹⁾ Concilium Tridentinum, ediz. GOERRES, VI, 70-71.

²²⁾ Ivi, 102.

²³⁾ Ivi, 107-108.

²⁴⁾ Ivi, 258.

²⁵⁾ Ivi, 293-294.

²⁶⁾ GUTIÉRREZ, *a. c.*, 117.

²⁷⁾ Sull'ufficio di Regens cfr. GUTIÉRREZ, *a. c.*, p. 59 nota 17.

²⁸⁾ Cfr. JEDIN, *a. c.*, p. 139. Sul Panvinio vedi *Enc. Cattolica*, IX, coll. 694-695 e *Enc. Italiana*, XXVI, p. 219.

²⁹⁾ Cfr. PERINI, *o. c.*, p. 233. Vedi capitolo seguente.

³⁰⁾ GUTIÉRREZ, *a. c.*, 117.

³¹⁾ Ivi.

A quanto pare gli fu chiesto di accettare la direzione di una diocesi, ma la sua umiltà gliela fece rifiutare ³²⁾.

A Roma nel 1550 egli predicò il quaresimale, e lo stesso fece nel 1551 a Venezia ³³⁾.

Di ritorno da questa città si fermò a Bologna ove in quell'anno fu celebrato il capitolo Generale nel quale fu eletto per la prima volta Cristoforo da Padova. Ivi il 7 Maggio disputò in S. Petronio ; lo stesso fece il 18 di giugno ³⁴⁾. In quello stesso capitolo venne nominato Reggente nello Studio di Roma ³⁵⁾, ma vi rimase solo per l'anno scolastico 1551-1552 e neppure per tutto il tempo. Predicò infatti la quaresima del 1552 a Genova ove ebbe le prime difficoltà con l'Inquisizione ³⁶⁾. Inviato come Reggente a Bologna per l'anno scolastico 1552-1553 ³⁷⁾, malgrado fosse richiesto come quaresimalista nella cattedrale di Siena, il 7 febbraio 1553 fu richiamato a Roma dal Generale Cristoforo da Padova per rispondere di accuse dinanzi all'Inquisizione ³⁸⁾. Attese fino all'estate il giudizio e fu certamente assolto tanto da poter interporre i suoi buoni uffici anche per altri ³⁹⁾. Non gli erano mancate tuttavia attestazioni di stima e raccomandazioni da amici senesi ⁴⁰⁾. Nel mese di agosto del 1553 fu richiesto dall'Arcivescovo di Milano come quaresimalista per la sua cattedrale, ma il Superiore Generale non potè inviarlo ⁴¹⁾. Era forse occupato, il Moreschini, in qualche ambasciata « cum aliquo viro principe » per conto dell'Ordine, come afferma Venustus ? ⁴²⁾. L'affermazione troppo vaga non permette di precisare nè il tempo nè le persone. Nel 1554 comunque egli è a Roma e lavora alla edizione ufficiale degli scritti di Egidio Romano ⁴³⁾ e forse par-

³²⁾ Cfr. VENUSTUS, o. c., 32^v.

³³⁾ GUTIÉRREZ, a. c., 117.

³⁴⁾ *An. Aug.*, IX (1922), pp. 374 e 378.

³⁵⁾ Ivi, 379 e 386.

³⁶⁾ Archivio di Stato, Firenze, Carte Cerviniane, 46, 34^r, cfr. BUSCHBELL, C., *Reformation und Inquisition in Italien*, Paderborn, 1910, p. 215.

³⁷⁾ Archivio Generale O. S. A., Dd. 24, 1^v et 161^r.

³⁸⁾ « ne sui accessus prorogatione, aliqui occasionem sumerent asserendi vera esse quae sibi obiciebantur illumque esse obnoxium », ivi, Dd 25, 52^v.

³⁹⁾ Cfr. JEDIN, a. c., p. 140.

⁴⁰⁾ Cfr. PICCOLOMINI, Paolo, *Documenti dell'Archivio di stato di Siena sull'eresia in questa città durante il secolo XVI*, in *Bollettino Senese* XV (1908), 303; ivi, XVII (1910), 32.

⁴¹⁾ Dd 25, 113^v.

⁴²⁾ Cfr. VENUSTUS, o. c., 20^r.

⁴³⁾ Cfr. BRUNI, G., *Saggio bibliografico sulle opere stampate di Egidio Romano*, in *An. Aug.*, XXIV (1961), p. 342.

tecipa alle congregazioni dei teologi volute da Paolo IV per la riforma della Chiesa : congregazioni svoltesi negli anni 1555-1556 ⁴⁴⁾. Comunque il 26 maggio del 1555 egli è a Rimini come definitor della Provincia Ungherese al capitolo Generale ivi celebrato ⁴⁵⁾. In quel giorno infatti predicò sui frutti dello Spirito Santo con grande ammirazione degli ascoltatori ⁴⁶⁾. La stessa ammirazione riscosse il suo sermone nel giorno di Pentecoste ⁴⁷⁾. Occorre però fare un passo indietro per ricordare il quaresimale predicato nel 1555 dal Moreschini a Milano che tanta importanza ebbe per gli ultimi anni della sua vita. Il Generale Cristoforo da Padova nel 1554 aveva deciso di celebrare il Capitolo del '55 non a Rimini ma a Milano ⁴⁸⁾ e aveva chiesto all'Arcivescovo di quella città Arciboldi, il permesso di far predicare il quaresimale in cattedrale da un Agostiniano. Ricordando la richiesta del 1553, egli aveva destinato il Moreschini a questo incarico ; ciò che in realtà avvenne malgrado la mancata celebrazione del Capitolo ⁴⁹⁾. Milano rimase nel cuore del nostro autore. Essa, privata poco dopo del suo Arcivescovo ⁵⁰⁾, lo rivede sul pulpito della cattedrale ancora ogni anno fino alla morte ⁵¹⁾. Solo per poco, nell'aprile del 1557, egli si reca a Bologna per partecipare alle dispute del Capitolo Generale dei Servi di Maria ⁵²⁾. Il 24 dello stesso mese infatti egli riceve una lettera di Cristoforo da Padova che gli lascia libertà di divenire Priore a Milano oppure Provinciale nella sua Provincia ⁵³⁾. Però l'otto maggio è creato Priore di Milano forse dietro sua richiesta ⁵⁴⁾.

⁴⁴⁾ Lo afferma lo JEDIN, *a. c.*, 140. Ne dubita il GUTIÉRREZ, *a. c.*, 117 nota 320. E' impossibile accertarlo.

⁴⁵⁾ Cfr. *An. Aug.*, IX (1922), 404.

⁴⁶⁾ « Currebat dies dominicus, cum Venerabilis Magister Augustinus Ilcinen-sis de fructibus Spiritus Sancti concionem habuit, quae cum fuisset verbis et rebus illustribus refertissima, cuncto populo eum reddidit acceptissimum ». Ivi, 397.

⁴⁷⁾ Ivi, 408.

⁴⁸⁾ Cfr. *An. Aug.*, X (1923), p. 8 ss.

⁴⁹⁾ Ivi, 9.

⁵⁰⁾ L'Arciboldi morì il 6 aprile di quell'anno.

⁵¹⁾ Cfr. GUTIÉRREZ, *a. c.*, p. 117.

⁵²⁾ Archivio Generalizio O. S. A., Dd 27, 228r. Non fu l'unica volta a detta del Venustus cfr. *o. c.*, 20^v.

⁵³⁾ « Ven. Magistro Augustino Montilcinensi significavimus ... quod si vellet Mediolanum proficisci et se ibidem in priorem istituì vel rectorem in sua provincia creari, eligeret quod vellet, quia utrumque sibi concederemus ». — Archivio Generalizio O. S. A., Dd 27, 241r.

⁵⁴⁾ Ivi, Dd 27, 248^r.

La sua attività in quella città negli ultimi treanni della sua vita è varia ed intensa. Si occupa delle cose utili al suo convento ⁵⁵⁾; incontra amici eruditi ⁵⁶⁾; svolge attività sacerdotale ⁵⁷⁾; predica naturalmente e trova il tempo di dare la forma definitiva all'opera tripartita anti-luterana alla quale veniva lavorando da tempo ⁵⁸⁾.

Pur troppo la morte gli impedisce di scrivere altri lavori che desiderava compiere. Peccato che nessuno dopo la sua morte si sia preoccupato di far stampare almeno quelli esistenti.

Nel maggio 1559 si reca a Venezia al Capitolo Generale come definitor della Provincia Inglese e Irlandese ⁵⁹⁾. Durante questo Capitolo, il Generale Cristoforo da Padova, come abbiamo detto, ricevette una lettera del Venusti che a nome dei Milanesi chiedeva il ritorno di Moreschini che scadeva da Priore secondo le Costituzioni. Quasi presago della morte il Moreschini stesso rifiutò ogni ufficio per ritornare a Milano ⁶⁰⁾. Quivi già alla prima predica si sentì assalire dalla febbre, ma predicò ugualmente il giorno seguente sulla carità ⁶¹⁾. Ciò gli riuscì fatale. Allettatosi, malgrado le cure dei confratelli e degli amici il 17 luglio 1559 all'età di 42 anni, morì fra il compianto generale ⁶²⁾.

Il Seripando che da Generale lo aveva stimato e da Arcivescovo lo desiderava come predicatore a Salerno ne parla con accenti commossi e ammirati ⁶³⁾. Un bell'elogio è quello dell'amico Venusti: « nihil aliud agebat, nihil aliud praedicabat, nisi quod Deo placeret, quod alios iuvaret et delectaret, quod cum dignitate coniunctum esset » ⁶⁴⁾.

⁵⁵⁾ VENUSTUS (o. c., 29^r) parla di riparazioni ed ampliamenti oltre che di retto governo spirituale ed economico.

⁵⁶⁾ VENUSTUS, o. c., 30^v. — Fra gli altri anche il Vicerè Ferrante Consalvo di Cordova (ivi).

⁵⁷⁾ Cfr. *De extrema unctione*, 3; Ms. Vit., 221.

⁵⁸⁾ « scripsit hic in eosdem (haereticos) doctissima aliquot volumina; quibus, cum sucessivis horis, proxima superiori aestate, supremam manum adderet, eorum ego magnam partem summa voluptate animi et utilitate diligentissime legi ». VENUSTUS, o. c., 34^r.

⁵⁹⁾ *Anal. Aug.*, IX (1922), 412.

⁶⁰⁾ VENUSTUS, o. c., 39^v.

⁶¹⁾ Ivi.

⁶²⁾ « Decimo sexto calendas Augusti ». VENUSTUS, o. c., 45^v. Evidentemente la data 27 luglio nello JEDIN, a. c., p. 142 è un errore di stampa.

⁶³⁾ Lettera di Seripando ad Agostino da Fivizzano del 6 agosto 1559, Napoli, Biblioteca Nazionale, Cod. XIII AA 48, 149.

⁶⁴⁾ VENUSTUS, o. c., 19^r.

COSPETTO CRONOLOGICO

- 1517-1518. — Nascita a Montalcino.
1538-1539. — Cursore a Firenze.
1540-1542. — Magister studentium a Siena.
1543-1545. — Lettore a Padova.
1545-1547. — Baccelliere a Bologna.
Partecipazione al Concilio di Trento.
1547-1551. — Magister Regens a Napoli.
1551-1552. — Magister Regens a Roma.
1552-1553. — Magister Regens a Bologna.
1554-1555. — A Roma — Edizione delle opere di Egidio Romano.
1556-1559. — A Milano : Priore.
17 Luglio 1559 — Muore a Milano.

CAPITOLO 2°

Le Opere

Il problema delle opere del Moreschini ha un aspetto chiarissimo e un aspetto molto oscuro.

Sappiamo con certezza che le opere oggi in nostro possesso sotto il suo nome sono autentiche. Di esse ci occuperemo qui appresso.

L'altro aspetto, quello oscuro, riguarda altre opere non pervenuteci e di cui viene il dubbio se siano mai esistite.

Nell'opera tripartita « *Diffinitiones* » ci sono diversi accenni che conviene considerare distintamente.

Alcuni si riferiscono ad opere che egli intendeva scrivere, ma la morte lo colse prima di poter mettere mano a questi lavori ⁶⁵⁾. Due volte però nel *De Eucharistia* ⁶⁶⁾ egli accenna esplicitamente ad un suo lavoro che dall'Ossinger è ritenuto come stampato a Napoli.

⁶⁵⁾ Cfr. *De iustificatione*, 6 — ivi, 33 — *De primatu*, 4^a pars.

⁶⁶⁾ Cfr. *De Eucharistia*, 1^a pars, 5; Ms. Vt. 148; ivi 4^a pars, 3; Ms. Vt. 180.

L'Ossinger stesso enumera altri lavori del nostro autore stampati a Napoli ⁶⁷⁾.

Queste opere oggi sono irrimediabilmente. D'altronde il Venusti nella sua Orazione funebre le considerava esistenti solo per sentito dire ⁶⁸⁾.

Mons. Jedin nel suo articolo lascia la questione in sospeso ⁶⁹⁾.

Saremmo stati felici di completare questa lacuna, ma le nostre pazienti ricerche non hanno dato alcun risultato.

Del Moreschini dunque possediamo oggi soltanto le *Diffinitiones S. Augustini adversus Lutheranos*, i Voti scritti consegnati al concilio di Trento sul Purgatorio e le Indulgenze ⁷⁰⁾, e infine le relazioni del Massarelli sulle opinioni da lui espresse in Concilio ⁷¹⁾.

I due voti scritti saranno prossimamente pubblicati nella Edizione Goerresiana del Concilio di Trento. Ci asteniamo pertanto dal trattarne per il momento ⁷²⁾.

⁶⁷⁾ Eccone l'elenco completo :

« De Purgatorio.

De cultu et invocatione sanctorum, eorumque reliquiis imaginibus venerandis.

De orationibus, elemosinis et sacrificiis pro defunctis.

Liber de Patientia.

Liber de itineribus ad aeternitatem.

« Haec omnia, testibus Josepho Pamphilo et Antonio Verdier, Neapoli ex-cussa sunt ». — OSSINGER, o. c., p. 612.

⁶⁸⁾ « Quandoquidem (ut aiunt) de Purgatorio, De Patientia, De Sacratissimo Christi corpore libros aliquod divinitus conscripsit, et in orationem dominicam, et in salutationem angelicam pulcherrimos commentarios composuit, quae tamen ipse omnia modestissime non sub suo, sed Aegidii Romani nomine edidit ». VENUSTUS, o. c., 23^v. Non può trattarsi che dell'edizione delle opere di Egidio 1554-1555. Cfr. BRUNI, *Saggio bibliografico sulle opere stampate di Egidio Romano*, in *An. Aug.*, 24 (1961), pp. 331-335. Noi siamo convinti che il Venustus non dica il vero in questo punto malgrado tutti quelli che dipendono da lui lo confermino. Il Bruni nel saggio citato ritiene tutte le opere di questa edizione come autentiche.

⁶⁹⁾ JEDIN, a. c., p. 143. Cfr. ivi anche qualche altro elemento.

⁷⁰⁾ Sul Purgatorio Vat. lat. 6147, 12^r-136^v. — Sulle indulgenze Ms. Ottob. lat. 602, ff. 76^r-86^v.

⁷¹⁾ Cfr. *Conc. Trid.* I, 644, 646, 647, 670, 673 e VI, 70-71, 102, 107, 258, 293-294.

⁷²⁾ Era nostro desiderio pubblicare questi due voti. Manca infatti nella edizione Goerresiana del Concilio di Trento proprio quel volume che contiene i voti dei teologi. Ma, messi in contatto con il Prof. Jedin, che dirige quella edizione, egli ci ha pregato, in nome di un'opera di maggiore importanza, di rinunciare al nostro proposito.

LE « DIFFINITIONES S. AUGUSTINI ADV. LUTHERANOS »

1. — *Autenticità dell'opera.*

Sull'autenticità dell'opera non sussiste alcun dubbio.

Già Venustus ci parla di un'opera antiluterana che egli aveva avuto modo di vedere nel manoscritto originale ⁷³⁾).

L'Ossinger ci dà un elenco di queste opere ⁷⁴⁾. Egli non nomina la Diffinitio de Iustificazione. Questa Diffinitio tuttavia si trova citata in Perini ⁷⁵⁾).

Benchè dunque la Diffinitio de Iustificazione non sia nominata da Ossinger tuttavia non si può minimamente credere che abbia un altro autore.

Jedin conferma la nostra conclusione ⁷⁶⁾).

2. — *Divisione.*

Le « Diffinitiones adversus lutheranos » sono divise in tre parti come è stato già detto.

a. — La prima parte è intitolata genericamente :

« D. Aurelii Augustini Doctoris eximii, Catholicae eruditae diffinitiones contra errores Lutheri, et aliorum haereticorum selectae per fratrem Augustinum de Monte Ilcino eremitam augustinianum ».

Essa comprende a sua volta cinque « diffinitiones » :

- a. Diffinitio catholica de canonicis scripturis.
- b. Diffinitio catholica de traditionibus ecclesiasticis.
- c. Diffinitio catholica de Ecclesia Catholica.
- d. Diffinitio catholica de Conciliis.
- e. Diffinitio catholica de Primatu Romani Pontificis et sanctissimae Sedis eius.

b. — La seconda parte è intitolata :

« D. Aurelii Augustini Doctoris eximii catholicae et eru-

⁷³⁾ VENUSTUS, o. c., p. 34r.

⁷⁴⁾ OSSINGER, o. c., p. 612 e 613 « Sequentia Mss. asservantur in nostris bibliothecis Mediolanensi ad S. Marcum et in Perusina tribus tomis comprehensa... ».

⁷⁵⁾ PERINI, o. c., p. 233.

⁷⁶⁾ Cfr. JEDIN, a. c., p. 146.

dita diffinitio de iustificatione, in qua una continentur fere omnium controversiarum inter catholicos, et protestantes clarissimae solutiones selectae per fratrem Augustinum de Monte Ilcino eremitam augustinianum ».

Questa seconda parte che comprende trentatrè capitoli, non è suddivisa in parti, ma può facilmente suddividersi come segue :

- a. Sententiae variae de iustificatione (cap. 1°).
 - b. Quid Ecclesia de iustificatione (cap. 2°).
 - c. Quid Augustinus de iustificatione (cap. 3°-17°).
 - d. Responsiones ad obiecta haeticorum (cap. 18°-33°).
- c. — La terza parte si intitola :
- « D. Aurelii Augustini Doctoris eximii catholicae et eruditae diffinitiones de Sacrosantis septem evangelicis Sacramentis adversus modernos haeticos selectae per fratrem Augustinum de Monte Ilcino eremitam augustinianum ».
- Essa si suddivide in :
- a. Diffinitio de Sacramentis in genere.
 - b. Diffinitio de Baptismo.
 - c. Diffinitio de Confirmatione.
 - d. Diffinitio de Ordine.
 - e. Diffinitio de Paenitentia.
 - f. Diffinitio de Eucharistia.
 - g. Diffinitio de Matrimonio.
 - h. Diffinitio de Extrema Unctione.

Una divisione, quella accennata, logicamente procedente dalle fonti della Rivelazione, alla voce viva della Chiesa, soprattutto del Papa che insegna la realtà della salvezza operata dal Cristo e comunicataci attraverso i Sacramenti.

Segue passo per passo il criterio tridentino.

3. — *Metodo.*

A chi si avvicina, anche solo superficialmente, all'opera del Moreschini, verrà fatto di meravigliarsi per la coincidenza fra il suo metodo di esposizione e quello tutt'ora in vigore nei nostri comuni

manuali teologici. Generalmente, infatti, la materia della Diffinitio, qualunque essa sia, è proposta nel modo che ora diremo.

Chiarito nel proemio l'argomento specifico di ciascun trattato, passa immediatamente, nel primo capitolo, alla opinione degli eretici ⁷⁷⁾, e, come vedremo, generalmente essa è sintetizzata con molta precisione, quale ancor oggi non si potrebbe meglio desiderare.

Espone in seguito nel secondo capitolo la dottrina della Chiesa sull'argomento, ed usa ordinariamente delle definizioni del Concilio di Trento, nonchè della S. Scrittura, dei Padri e dei Concilii. Si volge poi alla dottrina di S. Agostino.

Risolve le obiezioni degli eretici sulla dottrina agostiniana concludendo la sua esposizione rigettando, punto per punto, le affermazioni eretiche contenute nel primo capitolo.

Metodo questo eminentemente scolastico (non bisogna dimenticare che il Moreschini insegnò per molti anni negli « studi » dell'Ordine), ma di una estrema chiarezza e soprattutto di particolare vigore per la precisione delle risposte e delle distinzioni.

Soltanto la « Diffinitio de iustificatione », pur rispettando a grandi linee la metodologia a cui abbiamo accennato, interseca a volte le obiezioni, la dottrina cattolica e l'opinione di S. Agostino, ma solo in qualche punto ⁷⁸⁾.

4. — *Intenzione dell'Opera.*

Le ragioni che hanno spinto il nostro autore alla composizione dei tre trattati di cui parliamo, sono brevemente accennate nel proemio generale e nel proemio al trattato « de primatu Petri », benchè qua e là se ne risenta a volte la ripetizione ⁷⁹⁾.

Gli eretici infatti si appoggiavano frequentemente alle affermazioni dei SS. Padri, e in modo particolare, a quelle di S. Agostino ⁸⁰⁾ per difendere le loro opinioni, ed avallare con la forza di così grandi testimonianze l'errore che insegnavano.

Avendo dunque visto che :

« ... nemo hominum sit, quos mihi contigit videre, qui in diffiniendis controversiis, quae hodie agitantur, plene fuerit, iuxta D.

⁷⁷⁾ Che egli cita genericamente senza riportare nè luogo nè nome. Cfr. infra.

⁷⁸⁾ Ad esempio nel capitolo 18 e nel cap. 20.

⁷⁹⁾ Cfr. *De Ecclesia* cap. 5°.

⁸⁰⁾ Cfr. JEDIN, *a. c.*, p. 146.

Augustini doctrinam, fidelissime prosequutus »⁸¹⁾, il Moreschini intende compiere quest'opera e colmare questa lacuna.

« Quod ipse praestare conabor, eiusdem Sanctissimi Patris intercessione, et Domini Nostri Jesu Christi opitulatione fretus »⁸²⁾.

Egli tuttavia non intende compiere una « Summa » contro i nuovi eretici e soprattutto non intende sottilizzare più di quanto non sia necessario alla completezza della sua opera : lo afferma esplicitamente nel « De Eucharistia » :

« Etsi plura et illa subtiliora poterant dici (ut et nonnulla subtilissima a catholicis nostris theologis sunt et quesita doctissima et verissima diffinita) haec tamen pro particula mei muneris placuit obtulisse, ut simpliciores fratres valeant mecum illa comprehendere, et fideliter retinere »⁸³⁾.

Sono dunque evitate le differenze e soprattutto le discussioni fra le varie scuole teologiche cattoliche, benchè nell'impostazione e nella risoluzione dei problemi controversi egli segua limpidamente la sua scuola, e ciò è facilmente comprensibile.

Ha raggiunto il nostro autore il suo scopo ? Schematicamente ci sembra di poter affermare quanto segue :

- a. Moreschini ha studiato accuratamente il suo dottore percorrendo l'intera opera agostiniana.
- b. Non si è quasi mai limitato a ricercare i testi, ma ha approfondito il vero spirito e l'intimo pensiero di S. Agostino. Ne fanno fede i casi di vera e propria « esegesi » agostiniana.
- c. Si concede a volte un certo arbitrio, per quel che riguarda le minime specificazioni specialmente sotto il profilo storico.
- d. Però esclusi quei casi si può dire che egli non forzi mai il pensiero di S. Agostino a schemi preconcepiuti.
- e. Per cui si può legittimamente affermare che egli sia stato un fedele interprete e un accurato difensore di S. Agostino.

E' superfluo aggiungere con quale religioso rispetto il Moreschini si sia accostato al suo Maestro, un rispetto che merita di essere sottolineato.

⁸¹⁾ Prohemium al primo trattato.

⁸²⁾ *Ibidem*.

⁸³⁾ *De Euch.* 4, 4; Ms. Vt. 181.

5. — *Data di composizione.*

Le *Diffinitiones* di Agostino Moreschini, quanto alla data di composizione, presentano alcune incertezze. Nella prima parte, infatti, esse appaiono come scritte fra il 1555 ed il 1556. Vi si fanno, infatti, i nomi di Paolo IV, di Carlo V, di Enrico II, come regnanti ⁸⁴). Paolo IV fu eletto Papa il 23 maggio 1555 ⁸⁵), mentre Carlo V abdicò in favore del figlio Filippo e del fratello Ferdinando nel settembre 1556 ⁸⁶). Fra queste due date (maggio 1555 e settembre 1556) deve essere stata compiuta questa prima parte del lavoro, appena tre anni dunque prima della sua morte. L'autore aveva allora trentanove anni.

Tuttavia proprio la prima parte sembra essere stata l'ultima ad essere stata scritta, o almeno subito prima della seconda parte, il trattato cioè de *Iustificatione* che non ci dà riferimenti precisi alla sua data di composizione. Solo vagamente possiamo fissarne la data fra il 1547 ed il 1559. La prima data è quella della promulgazione (il 13 di gennaio) del decreto tridentino sulla Giustificazione ⁸⁷), che il Moreschini difende, dopo averne spiegato il senso, in tutto il suo trattato. La seconda data è quella della sua morte. Tuttavia non è questo un elemento determinante. Egli avrebbe potuto ordinare le tre opere secondo uno schema logico, oppure, ciò che ci sembra più probabile, completare una materia già preparata in precedenza. La nostra opinione è confermata in parte dal fatto che la terza parte delle *Diffinitiones*, quella che tratta dei Sacramenti, è certamente anteriore alle altre due. Non si capirebbe infatti perchè non vi sono mai citati i decreti del Concilio Tridentino sui Sacramenti in generale, Battesimo e Confermazione (3 marzo 1547) ⁸⁸), sulla SS. Eucarestia (11 ottobre 1551) ⁸⁹), sulla Penitenza e l'Estrema Unzione (del 15 novembre 1551) ⁹⁰).

L'opera « *De Sacramentis* » è dunque anteriore a queste sessioni del Concilio Tridentino, dato che egli sempre avalla negli

⁸⁴) *Diff. De Ecclesia* cap. 4^o (Paolo IV). *Diff. De Primato Petri*, p. 3, c. 2 (Carlo V e Enrico II).

⁸⁵) Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, VI, Roma 1927, p. 346.

⁸⁶) Cfr. BIHLMAYER-TUECHLE, *Storia della Chiesa*, III, Brescia, 1958, p. 254.

⁸⁷) *Conc. Oec. Decreta*, Friburgo, 1962, p. 647 ss.

⁸⁸) Ivi, pp. 660 ss.

⁸⁹) Ivi, pp. 669 ss.

⁹⁰) Ivi, pp. 679 ss.

altri due trattati, le sue affermazioni, con l'autorità del Concilio di Trento ⁹¹).

Tanto più che le proposte del Moreschini, conservate dal Massarelli, nel suo Diario, corrispondono nella forma e nel metodo alla *Diffinitio de Sacramentis*.

Questa parte dunque era già pronta, almeno nelle sue grandi linee quando egli si alzò a parlare in Concilio sui Sacramenti.

Secondo noi la ragione principale per credere che l'opera sia stata incominciata dopo il 1547 è che tre anni sono pochi, considerata soprattutto la sua attività di Superiore a Milano e di famoso predicatore, per portare a termine un'opera così ricca ⁹²).

Concludendo : la formulazione definitiva delle tre *Diffinitiones* fu compiuta fra il 1555 e la sua morte, con la differenza che mentre la terza parte era quasi totalmente pronta fin dal 1547 tanto da non aggiungerci neppure i recentissimi decreti del Tridentino, le altre furono impostate proprio su quei decreti, con lo scopo che abbiamo già visto.

6. — *Stile dell'opera.*

Brevemente possiamo dire che, quanto allo stile, il nostro autore, è figlio del suo tempo. Benchè nell'ordine egli avesse esempi illustri di umanisti fra i quali ci piace di ricordare a mò di esempio Luigi Marsili ⁹³), tuttavia in seguito alle riforme scolastiche dei generali a lui precedenti ⁹⁴) evita ogni ricercatezza stilistica. Non è mai ridondante, se si eccettua il proemio generale nel quale usa esempi consoni al suo tempo ⁹⁵), bisogna riconoscere che anzi

⁹¹) Jedin non dà molta importanza a questo fatto perchè, egli dice, le sessioni del Tridentino, sotto Giulio III non ebbero molta considerazione. Cfr. *a. c.*, p. 146. Ciò può essere vero, ma non è questo il nostro argomento fondamentale.

⁹²) Cfr. GUTIÉRREZ, *a. c.*, p. 117.

⁹³) Cfr. CAPPUCCIO, *Storia della letteratura italiana*, sesta edizione, Firenze 1963, p. 167 ove si parla di quel gruppo di giovani « che amavano far corona intorno al Salutati, o correre al Convento di S. Spirito, ad ascoltarvi un frate Agostiniano, Luigi Marsili († 1394), dotto teologo, che citava le opinioni di Seneca, Virgilio e Cicerone accanto alle massime dei Padri della Chiesa ».

⁹⁴) Cfr. JEDIN, *a. c.*, p. 137.

⁹⁵) « ... visum est mihi Augustiniani Arietis illusione usque adeo mendaciorum suorum periculosissimam Turrim pulsare... ». « (Summi Pontifices) gladio Petri, in Augustiniana apotheca expolito, omnium fidelium catholicorum dexterarum armarunt » etc. *Prohemium*, pars prima; Ms. Vit., 2.

piuttosto tende ad essere asciutto e preciso. Qualità rara per chi è abituato alla predicazione soprattutto in quei tempi. Qualche volta, rivolgendosi direttamente agli eretici o ai « germani », come li chiama lui, che si sono fatti trasportare dai seminatori di eresia, prende un tono oratorio ⁹⁶⁾.

Così pure nella introduzione del trattato *De Eucharistia*, dà sfogo a tutto il suo profondo senso religioso esaltando il « Sacramentum pietatis » ⁹⁷⁾ con le più belle espressioni ⁹⁸⁾.

Ma sono casi rari, e non intaccano la precisione ed il valore della sua argomentazione, che non nasconde le difficoltà dietro un mucchio di belle parole.

Certo, ci sia permesso di farlo notare, nuoce non poco al Moreschini il confronto obbligato fra la forma stilistica « vigorosa, vivace, colorita e chiara » ⁹⁹⁾ di Agostino, e la sua cinquecentesca. Confronto obbligato a causa delle continue citazioni; ma a ben riflettere esso non deve essere esagerato oltre misura.

7. — Moreschini ed i suoi avversari.

1. Durante la celebrazione del Concilio di Trento, nella prima sessione, come osserva Mons. Jedin, ad un certo momento, riguardo al dibattito sulla Giustificazione, il Card. Pole, uno dei tre Legati, « scongiurò i Padri di leggere senza prevenzione per quanto concerneva la questione della Giustificazione « dalla quale dipende tutta la nostra salvezza », anche i libri dei luterani e di non pensare magari così: « L'ha detto Lutero, quindi è falso ». Nell'errore spesso sta nascosta qualche verità, anzi il suo successo è basato proprio sul vero che cela in sé. Viceversa egli osservava, da parte cattolica nello sforzo di confutare l'avversario in tutto, si era talvolta oltrepassato il segno... Era un inequivocabile avvertimento a non affidarsi senza riserve alla Teologia controversista » ¹⁰⁰⁾. L'osservazione del Pole vale anche per il nostro autore?

A noi non sembra. Prima di tutto perchè si nota in ogni modo

⁹⁶⁾ Fra gli altri, *De Divinis Scripturis* cap. 5°; *De Ecclesia* cap. 3°.

⁹⁷⁾ S. Ag., *In Joh. Tr.* 26, 13.

⁹⁸⁾ « ... erga nos charitatis immensum beneficium et symbolum illustrissimum, in quo, quasi in emporio felicissimo, et divino epilogus est et summa omnium beneficiorum Christi ». *De Eucharistia*, Prohemium; Ms. Vit., 128.

⁹⁹⁾ VITALI, Guido, *Gli scrittori di Roma*, Milano, 1956, p. 362.

¹⁰⁰⁾ JEDIN, Hubert, *Il Concilio di Trento*, II, Brescia, 1962, pp. 200 e 201.

lo sforzo di raccogliere nei lavori dei Protestanti gli errori, distinguendoli dalla verità ¹⁰¹). Poi per lo spirito di sincera pietà per gli eretici, manifesta in molti punti dell'opera ¹⁰²).

E' chiaro che non possiamo attenderci nel Moreschini lo spirito ecumenico e conciliativo che caratterizza, dietro la spinta del Papa e del Vaticano II°, i nostri tempi. Egli usa spesso di epiteti piuttosto violenti per rivolgersi agli « Aquilonares » ¹⁰³). Li chiama « mendaces » « incostantes » « impudentissimi » « ambiciosi » « Dei rebelles » « aeternae damnationis filios », per dirne solo alcuni ¹⁰⁴).

Ma non bisogna dimenticare la violenta polemica accesa in quei tempi ¹⁰⁵), nè che se qualcuno era responsabile di aver gettato la prima pietra, quella responsabilità non ricadeva certo sulle spalle degli scrittori cattolici ¹⁰⁶). Lo spirito conciliativo, d'altronde era una delle note caratteristiche dei maggiori esponenti della scuola agostiniana ¹⁰⁷).

Bella inoltre è la definizione e perfettamente ortodossa, che il Moreschini dà agli eretici :

« Tum haereticus quis est censendus, cum pertinaciter tuetur, quod credit perversum, neque paratus est parere cum audierit, neque resipiscere cum didicerit, tantum in his sollicitus, ut quae docuit sua placita semper praedicet et tueatur » ¹⁰⁸).

Partendo da queste premesse, non ci si deve dunque meravi-

¹⁰¹) « ... ex multis eorum, varii, et oppositi dicendi modi ista colligere potui » *De Divinis Scripturis* cap. 1°; Ms. Vit., 2. Lo stesso altrove.

¹⁰²) Ad esempio gli eretici, « traditiones conculcant, concilia spernunt, summum subsannant Pontificem, et (quod sine lacrimis commemorare non possum) omnia pro nihilo habent praeter corruptissimas suas opiniones. Qui utinam convertantur et videant veritatem » (*De Conciliis*, capitolo 4°; Ms. Vit., 52).

¹⁰³) « Magistri aquilonares » *De scripturis*, cap. 1°, Ms. Vit., 2.

¹⁰⁴) Mendaces, incostantes — *De scripturis*, cap. 1°, Ms. Vit., 2. Impudentissimi, ambiciosi — Prohemium generale; Ms. Vit., 1. Dei rebelles, aeternae damnationis filii — *De Primatu*, pars. 3ª, cap. 1°; Ms. Vit., 147.

¹⁰⁵) Alla quale si riferiva appunto il Card. Pole.

¹⁰⁶) La violenza verbale di Lutero è fuori discussione, anche fra le diverse interpretazioni date di lui nei tempi moderni.

¹⁰⁷) Lo possiamo affermare con certezza di Egidio Romano (cfr. TRAPÈ, *Agostino, il concorso Divino nel pensiero di Egidio Romano*, Tolentino 1942, p. 16) e di Giacomo da Viterbo (cfr. GUTIÉRREZ, David, *De B. Jacobi Viterbiensis vita, operibus et doctrina theologica*, Roma 1939, pp. 58-59), solo per nominarne alcuni.

¹⁰⁸) *De Primatu Petri*, pars 2ª, cap. 3; Ms. Vit., 139.

gliare delle espressioni surriferite che fanno parte di un bagaglio mentale del tutto comune a quell'epoca.

Infine, come agostiniano, lo vediamo subito appresso, il Moreschini aveva ragioni da vendere per scusare il suo atteggiamento nei confronti dei Luterani.

2. Quali eretici nomina il Moreschini ? Quali opere cita ?

Gli eretici nominati sono : Lutero, Bucero, Melantone, Francesco Lambert, Zwiglio, Ecolampadio, Carlostadio ¹⁰⁹⁾.

Quanto alle opere citate egli nomina appena una volta il « De Captivitate babilonica » di Lutero nell'ultimo dei suoi trattati, quello sull'Estrema Unzione ¹¹⁰⁾. Solo per caso accenna a Wicleff e ad Huss nel trattato De Eucharistia quando parla del calice ai laici ¹¹¹⁾.

Quanto a Zwiglio, Ecolampadio, Melantone e Carlostadio rimandiamo volentieri alle opere generiche sull'argomento. Ne ripareremo, quando se ne darà l'occasione durante l'esposizione dell'opera.

Quanto al Bucero e Francesco Lambert ¹¹²⁾, quest'ultimo di importanza del tutto secondaria, notiamo una punta di campanilismo : il primo infatti è un domenicano, il secondo un francescano. Con Lutero, agostiniano, formano un trio molto significativo a chi

¹⁰⁹⁾ ZWINGLIUS (*De Eucharistia*, pars 1^a, cap. 6^o) vedi *Enc. Catt.*, XII, 1836-1840. Ecolampadio (ivi) Vedi *Enc. Catt.*, V, 49-50. Melantone (*De Sacr. in genere*, 1) *Enc. Catt.* VIII, 631-634. Carlostadio (*De Eucharistia*, pars. 1^a, cap. 6^o) *Enc. Catt.*, III, 887-889. Quanto alla teologia protestante in genere: ALGERMISSEN, Corrado, *La Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane*, Roma 1960 Parte 4^a, pp. 571-791 e VAN DE POL, *Il Protestantismo nel mondo*, Roma, 1959.

¹¹⁰⁾ « Diaboli captivi haeretici in libris de sua Babilonica Captivitate, et alii quidam eis faventes plurimum... » (*De extrema unctione*, 4 ; Ms. Vt. 225). Come si vede non è una citazione esplicita, ma un semplice riferimento. Si riferisce pure ad una sua lettera nel *De Eucharistia*, 1^o parte, cap. 2^o « quam scribit charissimis in Christo amicis in Argentina », ma non si tratta di una questione teologica. Altre volte sembra conoscerli solo indirettamente: « ... illis referentibus, qui errores (eorum) ... refutarunt », *De Scripturis*, 1 ; Ms. Vt. 2.

¹¹¹⁾ *De Eucharistia* 2^a pars., cap. 3^o.

¹¹²⁾ Nominati insieme nel *De Conciliis*, cap. 4^o: « Apostata Lutherus, Apostata Bucerus, Apostata Franciscus Lambertus, et alii huius farinae corruptissimi homines » Ms. Vt. 53. Su Bucero, altre volte nominato dal Moreschini, vedi *Enc. Catt.*, III, 166-167. Sul Lambert, vedi *Enc. Ital.* XX, 409 e GRISAR-HARTMANN, *Lutero, la sua vita e le sue opere*, Torino 1956, p. 309.

voglia riflettere sulle accuse di eresia fatte alla sola scuola agostiniana, anche in Concilio, durante il primo periodo ¹¹³⁾).

3. Lutero ¹¹⁴⁾, il più nominato degli eretici e il più preso di mira dal Moreschini, non ha bisogno di presentazione. Per Lutero, il nostro autore non mostra troppa simpatia anche se forse spera di vederlo tornare pentito al suo Ordine. « ... nisi ab eius (Augustini) sacratissimo et celeberrimo Ordine apostata perseverare vellet » ¹¹⁵⁾.

Tuttavia non gli risparmia epiteti violentissimi.

« Quod si illa teterrima bestia Lutherus, Augustinianae religionis habitum reliquendo, non reliquisset spiritum Augustini... » ¹¹⁶⁾.

Francamente, il Moreschini, come già il Seripando, guarda in volto i suoi competitori cattolici che gli ricordano l'Ordine al quale Lutero è appartenuto e, come il Seripando, egli può ripetere « se fosse stato dei nostri sarebbe rimasto fra noi » ¹¹⁷⁾.

8. — Moreschini e la scuola agostiniana ¹¹⁸⁾.

Ci sembra utile soffermarci brevemente sulle relazioni fra il

¹¹³⁾ JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, II, Brescia 1962, pp. 209-210. Vedi ivi la confutazione dell'accusa.

¹¹⁴⁾ Voler dare una bibliografia anche sommaria su Lutero è impresa che esula dal nostro compito. Genericamente ci si può riferire a *Enc. Catt.*, VII, 1713-1727. Per la posizione attuale cfr. *Concilium*, ed. italiana, 1966, 2, pp. 16 ss. Circa le relazioni fra Lutero e gli Agostiniani rimandiamo a ZUMKELLER, Adolar, O. S. A., *Martin Luther und sein orden*, in *An. Aug.*, XXV (1962), pp. 254-290.

¹¹⁵⁾ *De Eucharistia*, pars 5^a, cap. 7^o, Ms. Vt. 209. Noto, per transenna, che evidentemente qui Lutero è considerato ancora come vivo. Lutero morì il 18 febbraio 1546 e quindi questa parte dell'opera fu scritta come abbiamo detto, per prima.

¹¹⁶⁾ *De Eucharistia*, pars 5^a, cap. 7^o; Ms. Vt. 209.

¹¹⁷⁾ Due testi, capitatici casualmente sottocchio, riportiamo per curiosità del lettore. Il primo è la proscrizione dei libri di Martin Lutero che dovevano essere bruciati dinanzi al capitolo dei Frati al completo, con tremende pene per quelli che non li avessero consegnati. *An. Aug.*, 21 (1948-1949), 178. Il secondo è un'istruzione a Giovanni Barba, che fu poi Sacrista pontificio e partecipò al Concilio di Trento, del P. Generale Egidio da Viterbo affinché nelle sue prediche a Venezia, neppure accennasse al nome di Lutero. Cfr. *An. Aug.*, 21 (1948-49), 91-92, nota 205.

¹¹⁸⁾ TRAPÈ, A., *Scuola teologica e spiritualità nell'Ordine Agostiniano*, in

Moreschini e la scuola agostiniana sia perchè, oltre S. Agostino e il Concilio di Trento, essa fu la fonte primaria alla quale certamente attinse il nostro autore, ed anche per puntualizzare alcuni aspetti del suo pensiero che possono apportare qualche beneficio alla conoscenza della scuola stessa.

I momenti principali di questa scuola furono tre : uno precedente al Moreschini, uno contemporaneo e uno susseguente ¹¹⁹⁾.

Dal primo gruppo dei teologi il Moreschini dipende certamente per quel che riguarda la Chiesa e il Primato del Papa, ed in parte anche per l'impostazione generale del problema della grazia. Di questo aspetto però egli è in particolare debitore al suo Maestro, il Seripando. Si distingue soprattutto fra i contemporanei per la chiarezza di esposizione ed ha in comune con loro l'amore a S. Agostino.

Rispetto ad altri che nomineremo in seguito eccelle inoltre per ortodossia.

Infine su quelli che vennero dopo di lui non ebbe molto probabilmente nessun influsso diretto. E' tuttavia utile notare alcune sue tesi confrontandole con le loro, essendo tutti esponenti di uno stesso svolgimento di dottrina.

La prima questione è quella riguardante S. Agostino. Agostinismo e Agostinianesimo non sono sinonimi, ma la parte più importante del primo è certamente costituita dal secondo.

Lo testimonia il Moreschini intimamente persuaso del suo do-

S. Augustinus vitae spiritualis magister, Roma, 1959, pp. 5-75: a questo articolo ci riferiamo nello svolgimento di tutto questo paragrafo.

¹¹⁹⁾ Cfr. TRAPÈ, A., a. c., pp. 10 ss. Tra quelli che illustrarono la scuola agostiniana prima del Moreschini meritano di essere ricordati oltre ad Egidio Romano, fondatore della scuola, Giacomo da Viterbo († 1308), Alessandro da S. Elpidio († 1326), Agostino da Ancona († 1328) l'unico nominato esplicitamente dal nostro autore (*De primatu Petri*, pars II^a, 3; Ms. Vt. 146). Gerardo da Siena († 1336), Tommaso da Strasburgo († 1357) e Gregorio da Rimini († 1358). Tra i contemporanei Egidio da Viterbo († 1532), Gregorio e Cristoforo da Padova (quest'ultimo autore di un trattato « de iustificatione » in Concilio; Conc. Trid., ed. Goerr., XII, pp. 603-609; alla lettura di questo trattato appare subito evidente come il Moreschini sia molto più ricco quanto a conoscenza di S. Agostino), Giovanni Hoffmeister († 1547), Gaspare de Casal († 1584), Luis de Leon († 1591), e soprattutto Girolamo Seripando. Dopo la morte del Moreschini fiorirono invece Cristiano Lupo († 1681), Enrico Noris († 1704), Fulgenzio Beilelli († 1742), Giovanni Lorenzo Berti († 1766) ed Enrico Nicola Gavardi († 1715).

vere, come agostiniano, di difendere dagli assalti avversari il genuino spirito del Dottore di Ippona.

E' il suo primo e fondamentale intento accingendosi a scrivere la sua opera.

Non vi è in lui solo l'identità di espressione fra il Maestro e il discepolo, ma la preoccupazione costante di dare alla dottrina di S. Agostino la sua giusta interpretazione.

Come è stato intelligentemente notato ¹²⁰⁾ qualunque sia la genesi storica dell'Ordine al quale il Moreschini apparteneva, i teologi agostiniani nutrirono la convinzione di ripetere la propria origine da S. Agostino e di essere impegnati a continuarne le fondazioni monastiche e le soluzioni teologiche.

Questo elemento della scuola agostiniana è riconosciuto. In ogni caso ne abbiamo con il Moreschini una splendida conferma. Un altro elemento impostoci di forza dal Moreschini è quello che riguarda la sua ortodossia. Su di essa nessun dubbio.

Grazie a Dio l'approfondimento degli studi nei teologi del suo Ordine ha chiaramente messo in luce questo aspetto, ingiustamente occultato ¹²¹⁾.

Anche in questo Moreschini è un elemento prezioso per rispondere a chi ancora tentasse di sostenere l'opinione contraria.

Infine il terzo elemento che è il più importante è quello che riguarda i principi informatori della scuola agostiniana. Essi sono il primato dell'amore, il primato della Grazia, il primato di Gesù Cristo ¹²²⁾.

I. — Dei tre il primo è forse il meno evidente nel nostro autore. Molte questioni che discendono dal primato dell'amore cioè della volontà sull'intelletto, non sono trattate dal nostro autore, ad esempio il desiderio innato di vedere Dio o la « *delectatio victrix* ». Un aspetto però vi risulta evidente e cioè quello riguardante la Teologia in se stessa. La Dottrina sacra non fu mai considerata dagli agostiniani come una scienza puramente intellettuale, ma piuttosto affettiva.

Essi conseguentemente svilupparono in particolar modo il

¹²⁰⁾ TRAPÈ, *a. c.*, pp. 6 ss.

¹²¹⁾ Lo notava già lo Jedin nel suo articolo: cfr. JEDIN, H., *Agostino Moreschini und seine...*, Colonia 1930, pp. 137 ss.

¹²²⁾ Cfr. TRAPÈ, A., *a. c.*, pp. 12 ss.

carattere biblico e patristico di questa disciplina, tanto è vero che i Teologi migliori dell'Ordine furono o scritturisti o patrologi ¹²³).

Moreschini si trova esattamente in questa prospettiva. Non solo per la necessità di usare le stesse armi, con le quali si difendevano gli avversari, ma soprattutto per una formazione acquistata sulle opere dei suoi predecessori. Si confronti ad esempio con Egidio Romano per quel che riguarda l'interpretazione della S. Scrittura ¹²⁴).

Non si dimentichi inoltre che l'unico agostiniano nominato dal Moreschini è proprio quell'Agostino da Ancona i cui Commentari alla S. Scrittura, diffusissimi nel Medioevo, ne fecero il più fecondo esegeta della scuola agostiniana ¹²⁵).

Moreschini è impregnato, se così si può dire, di terminologia biblica, come il suo Generale Seripando.

Ciò comporta anche una certa diffidenza per le astrazioni filosofiche, che sono del tutto assenti dall'opera moreschiniana. Quando pure è costretto a rifarsi alla forza della ragione egli preferisce le analogie dalla vita pratica, dalle scienze, perfino dalle matematiche, piuttosto che gli « atqui » e gli « ergo ».

II. — Quanto al primato della Grazia molto più evidenti sono le concordanze fra il Moreschini e la sua scuola. Questo primato è così espresso da Egidio Romano : « Si volumus dictum nostrum concordare Scripturae Sacrae, in operibus meritoriis, quanto plus possumus tanto plus debemus dare Gratiae et quanto minus naturae ; dum tamen salvetur libertas arbitrii... » ¹²⁶).

Pur non avendo scritto il Moreschini la Diffinitio « De Gratia et libero arbitrio » come avrebbe desiderato, quanto egli dice nel De Iustificazione è sufficiente a dimostrare che il nostro autore insiste moltissimo sulla Grazia. E questo pur dovendo lottare con i protestanti.

Si può confrontare inoltre lo stesso Egidio e con lui Giacomo

¹²³) Cfr. *ivi*, pp. 322 ss.

¹²⁴) Egidio ROMANO, *Exameron*, p. 2, c. 13.

¹²⁵) Cfr. TRAPÈ, A., *a. c.*, p. 35. Vedi anche MINISTERI, Blasius, *De vita et operibus Augustini de Ancona*, Roma, 1953.

¹²⁶) EGIDIO ROMANO, *Quodl.* VI, q. 2. Cfr. MORESCHINI, *De Iustificazione*, 3: Ms. Ang. 9.

da Viterbo, e gli accenni del nostro autore per quel che riguarda la predestinazione ¹²⁷).

A volte il Moreschini ripete le stesse espressioni di Egidic quanto alla situazione dell'uomo dopo il peccato originale ¹²⁸).

Un altro elemento ancora da sottolineare : per i teologi agostiniani la predestinazione è infralapsaria ; in essi l'aspetto storico ha la prevalenza. Su di essi influisce in modo determinante la dottrina della « massa damnationis » di S. Agostino.

Incidentalmente ma con chiarezza il Moreschini vi si richiama quando parla della causa materiale della giustificazione.

Ma dobbiamo notare che il primato della Grazia è difeso dal nostro teologo con molto equilibrio.

Due altri agostiniani infatti, Gregorio da Padova e Aurelio da Roccacontrata, avevano dichiarato in Concilio che la volontà umana si comporta in modo puramente passivo di fronte alla Grazia ¹²⁹).

Il Moreschini non raggiunge queste punte estreme, che non sono d'altronde nella linea della più sana tradizione agostiniana. Insiste invece sul libero concorso dell'uomo all'atto della giustificazione pur mantenendo l'altro principio « voluntatis assensum operatur in nobis Gratia Salvatoris, excitando nos et vocando » ¹³⁰).

E' quanto ritroviamo in Egidio Romano : « In operibus spiritualibus et meritoriis magis agimur quam agamus » ¹³¹).

Un'ultima considerazione ci sembra di poter fare. E non la crediamo esagerata.

I teologi agostiniani, soprattutto quelli seguenti al Moreschini sono stati spesso accusati di aver troppo insistito sulla miseria dell'uomo dopo il peccato originale ¹³²).

Intendiamo parlare del problema tanto discusso sulla cosiddetta « natura pura ». Come è stato giustamente notato essi reagirono alla mentalità di coloro « che nella giustificazione si fermano alla remissione dei peccati e all'infusione della Grazia senza ricordare

¹²⁷) Cfr. TRAPÈ, a. c., p. 38.

¹²⁸) Cfr. EGIDIO, *In II sent.* d. 28, q. 1, a. 2, dub. lat. e MORESCHINI, *De Sacramentis*, Prohemium.

¹²⁹) Cfr. JEDIN, o. c., II, pag. 205 (sulla loro ortodossia, ivi, 209).

¹³⁰) *De Iustificatione*, 6; Ms. Ang. 16.

¹³¹) *In II sent.*, d. 38, q. 1, a. 3.

¹³²) Vedi la giusta posizione degli agostiniani in TRAPÈ, A., *De gratuitate ordinis supernaturalis apud theologos augustinenses litteris encyclicis « Humani generis » praelucentibus*, Roma 1951.

che la giustificazione non sarà completa se non quando sarà estinta la concupiscenza e sarà ricostruita, con la resurrezione, l'unità della natura umana »¹³³).

Ciò ritroviamo anche nel Moreschini. Egli insiste a lungo sulla relatività della nostra perfezione, e, forse, può essere utile a chi volesse ricostruire la genesi delle tesi difese dagli agostiniani che lo seguirono. D'altronde egli aveva illustri predecessori ed anche fra i contemporanei non mancò chi si occupò della questione¹³⁴).

A lui può applicarsi quanto lo stesso P. Trapè, dal quale abbiamo desunto la citazione precedente, dice di tutti i teologi agostiniani. Egli reagì ante litteram « a quel funesto naturalismo che parla più volentieri di accettazione che di invocazione della Grazia, che non sente o finge di non sentire il grido della natura verso la liberazione, che può venire solo dal Cristo »¹³⁵).

III. — Cristo, ed il suo primato, è proprio il terzo elemento che caratterizza il confronto fra Moreschini e la sua scuola.

Il primato di Cristo non è esclusivo degli Agostiniani nè si ricollega come per gli scotisti al motivo dell'Incarnazione bensì a due altri motivi: uno di ordine interiore, che è la giustificazione, e uno di ordine sociale, il primato del Papa¹³⁶).

In questo problema gli Agostiniani hanno mantenuto una linea compatta e di avanguardia¹³⁷).

a) Quanto alla giustificazione insistono prevalentemente sulla giustizia di Cristo che ci viene comunicata per mezzo della Grazia. E ciò, come è stato notato, per diverse ragioni: una cristologica: esaltazione di Gesù Cristo; una psicologica: dar fiducia all'uomo che teme di sé; e una storica: la difesa di S. Agostino. Tutto ciò è in qualche modo evidente anche nel Moreschini.

Qui più che altrove è chiara l'affinità fra Seripando, principale esponente della scuola agostiniana al Concilio di Trento, ed il nostro teologo. Valga a modo di esempio la questione della cosid-

¹³³) Cfr. TRAPÈ, A., *Scuola teologica e spiritualità nell'Ordine Agostiniano*, Roma 1959, pp. 47-48.

¹³⁴) Cfr. TRAPÈ, A., *a. c.*, pp. 45 ss.

¹³⁵) Ivi, pag. 48.

¹³⁶) Per S. Agostino vedi DE ROMANIS, A., *Gesù Cristo nell'insegnamento di S. Agostino*, Firenze, 1940.

¹³⁷) Cfr. TRAPÈ, A., *a. c.*, p. 48.

detta « duplice giustizia ». Seripando difendeva la sua posizione in Concilio per un bisogno interiore ¹³⁸).

Egli insisteva sul fatto che se abbiamo motivo di fiducia di fronte al giudizio di Dio, questo motivo proviene non dalle opere nostre ma dai meriti infiniti di Gesù Cristo. Quanto a lungo insiste il Moreschini proprio sulla causa meritoria della giustificazione !

Non bisogna naturalmente dimenticare che questa opinione pur non essendo stata formalmente condannata ¹³⁹) non ha tuttavia trovato cittadinanza nel decreto tridentino.

Non bisogna meravigliarsi, anzi è da lodarsi, che il Moreschini vi si riferisca solo come di sottofondo.

D'altronde l'insistenza sulla giustizia di Cristo ha anche un altro aspetto, quello che si riferisce alla nostra unione con il Cristo nel Corpo Mistico. Non è possibile dimenticare quali meriti abbia acquistato la scuola agostiniana in questo campo.

Il Mersch ritiene che tra tutti i teologi del Concilio di Trento, chi difese con più foga la dottrina del Corpo Mistico fu il Seripando ¹⁴⁰).

Contemporaneo al Seripando è Luis de Leon la cui dottrina sul Corpo Mistico è ricca di argomenti e splendida di stile ¹⁴¹).

A questi riferimenti devono necessariamente aggiungersi quelli tratti dalle opere di Giacomo da Viterbo ¹⁴²) e di Agostino da Ancona ¹⁴³).

In particolare è da notare la corrispondenza fra le « note » della Chiesa in Giacomo e nel Moreschini come pure sulla potestà e l'autorità della Chiesa ¹⁴⁴).

¹³⁸) Su tutta la questione: JEDIN, o. c., pp. 275 ss. (ivi anche la posizione degli altri agostiniani presenti al Concilio), e TRAPÈ, A., *La doctrina de Seripando acerca de la Concupiscencia*, El Escorial, 1947 (anche su S. Agostino). Il Seripando non concorda minimamente con l'opinione del « colonienses » cfr. GUTIÉRREZ, D., *Seripando, teologo y legado en el Concilio de Trento*, in *La Ciudad de Dios* 178 (1965), pp. 62-104.

¹³⁹) JEDIN, o. c., pag. 356.

¹⁴⁰) MERSCH, E., *Le corps mystique du Christ*, 2 ed., Bruxelles, 1936, II, p. 280.

¹⁴¹) GUTIÉRREZ, D., *La doctrina del Cuerpo Mistico de Cristo en Fr. Luis de León*, in *Revista Española de Teología*, 2 (1942) pp. 727-753.

¹⁴²) Cfr. GUTIÉRREZ, D., *De B. Iacobi Viterbiensis, vita, operibus et doctrina theologica*, Roma 1939, pp. 129 ss.

¹⁴³) MINISTERI, o. c., pp. 111 ss.

¹⁴⁴) Cfr. *De regimine christiano*, ed. Arquillière, pp. 95 ss.

b) Quanto al motivo di ordine sociale, cioè il primato del Papa, è una questione così universalmente nota da non richiedere un gran numero di parole. Nell'elenco dei principali esponenti agostiniani in questo campo merita un posto anche il Moreschini ¹⁴⁵⁾.

Solo in questo contesto può comprendersi la sua insistenza sul primato sia spirituale che temporale del Papa e la sua immensa venerazione al Vicario di Cristo in terra. Si potranno rimproverare, forse, Egidio Romano, Giacomo da Viterbo, Agostino da Ancona e il Moreschini di avere esagerato. Ma non si potrà negare che essi si trovino tutti nella stessa corrente di idee. Persino le espressioni si equivalgono.

Dice Egidio: « Nulli sunt sub Christo rectore, nisi sint sub Summo Pontifice qui est Christi Vicarius generalis » ¹⁴⁶⁾ e Giacomo da Viterbo: « Sicut Christus utramque potestatem habuit (spiritualem et temporalem), ita eius Vicarius habet » ¹⁴⁷⁾.

Lo stesso presso Agostino da Ancona « Papa vicem gerit Christi, saltem quantum ad iurisdictionis officium; in Christo autem planum est fuisse potestatem regalem et sacerdotalem » ¹⁴⁸⁾.

Il Moreschini infine « Ipsum Summum Pontificem Christi Vicarium, et alterum Deum in terris stylo, lingua, et corde confiteor atque veneror » ¹⁴⁹⁾.

Ci sembra legittimo concludere dunque affermando che il Moreschini è uno dei rappresentanti di una vera corrente di pensiero rifacentesi a S. Agostino, e impostata sul primato dell'amore, della Grazia e di Gesù Cristo.

9. — *Manoscritti esistenti.*

Oggi non possediamo più l'originale del Moreschini che il Venustus ebbe modo di vedere ancora prima della morte dell'autore ¹⁵⁰⁾. Indizi ci dicono che il manoscritto originale si trovasse verso il 1720 nella biblioteca del Convento agostiniano di Perugia.

¹⁴⁵⁾ V. TRAPÈ, *Scuola teologica...*, pp. 59-62.

¹⁴⁶⁾ *De Ecclesiastica potestate*, libr. 3, cap. 10.

¹⁴⁷⁾ *De Regimine Christiano*, ed. Arquillière, p. 240.

¹⁴⁸⁾ *Summa de Ecclesiastica potestate*, q. 1, a. 7; cfr. anche q. 23, a. 1. Su questi tre autori cfr. MACCARONE, M., *Vicarius Christi*, Roma 1952, pp. 157-160 e 195-198, il quale spiega la genesi di queste affermazioni ed il loro valore.

¹⁴⁹⁾ *De Primatu Petri*, 1, 2; Ms. Vt. 99.

¹⁵⁰⁾ Cfr. VENUSTUS, o. c., p. 34^r.

Ma possiamo esserne certi? Non credo. Il Basanti che ricopiò il manoscritto ben due volte, come vedremo, ne dubita lui stesso. Nel manoscritto della biblioteca SS. ma Trinità di Viterbo egli dice nella seconda pagina (non numerata):

« Huius insignis, doctissimique viri sunt etiam hae manuscriptae Diffinitiones, ab originali exaratae (ut supponitur) quae servantur in Augustiniana Perusina Bibliotheca ».

Lo Jedin, prima del 1930, non ne ha trovato traccia nè a Perugia nè a Milano ¹⁵¹⁾. Perini nella sua « Bibliografia » ¹⁵²⁾ dice che se ne trova una copia nella biblioteca del Convento agostiniano di Pisa (S. Nicola) ma a Pisa non c'è traccia di questo manoscritto.

Noi abbiamo esteso le nostre ricerche anche altrove: in tutti quei luoghi cioè dove si poteva prudentemente supporre che vi fossero, ma non è stato possibile incontrare nulla.

Oggi dunque le opere manoscritte del Moreschini si trovano solo alla biblioteca Angelica di Roma e nella biblioteca Agostiniana di Viterbo.

All'Angelica l'opera è in tre manoscritti separati:

1) Cod. Angel. Lat. 208 (315 per 222 mm., 191 pag., 18° secolo) « Divi Aurelii Augustini doctoris eximii Catholicae et eruditae Diffinitiones contra errores Lutheri et aliorum Haereticorum recentiorum selectae per fratrem Augustinum de Monte Ilcino eremitam agustinianum, Pars Prima ».

Sulla prima pagina è lo stemma del Generale agostiniano Cervioni Tommaso di Montalcino ¹⁵³⁾ con la dedica. Segue una lettera nella quale si indica il motivo della donazione « ut concivis vestri eruditissima volumina concivi, docta doctissima, sapientia sapientissimo consecrarentur ».

Alla fine a p. 191: fr. Nicolaus Ieronimus Basanti de Perusio ex originali hoc primum excerpsit accurate opus anno reparatae salutis 1724 ».

2) Cod. Angel. Lat. 340 (315 per 222 mm. 154 pag. 18° secolo)

¹⁵¹⁾ Cfr. JEDIN, *o. c.*, p. 143.

¹⁵²⁾ PERINI, *o. c.*, p. 233. Il Perini spesso ripete affermazioni attinte ad altre fonti senza confrontare di persona.

¹⁵³⁾ Tommaso Cervioni († 1742) fu Vicario Generale dal 1720. Nel 1722 fu eletto Generale, ufficio che ricoprì fino al 1726, dopo di che fu Vescovo di Faenza, Arcivescovo di Lucca e Sacrista Apostolico cfr. LOPEL BARDÓN, *Monastici Augustiniani Nicolai Crusenii continuatio*, III (Valladolid 1916), 3. v. JEDIN, *o. c.*, p. 144, n. 51.

« Divi Aurelii Augustini Doctoris eximii Catholica ed erudita Diffinitio De Iustificatione, in qua una fere omnium continentur controversiarum inter catholicos et protestantes clarissimae solutiones. Selecta per fr. Augustinum de Monte Ilcino eremitam augustinianum ».

Stemma e dedica come sopra, senza epistola.

A p. 154 : « Baccalaureus fr. Nicolaus Hyeronymus Basanti de Perusio ea qua potuit diligentia attente exarare ex originalibus curavit ».

3) Cod. Ang. Lat. 651 (325 per 224 mm., 166 pp. 18° secolo) « Divi Aurelii Augustini doctoris eximii Catholicae et eruditae Diffinitiones De Sacrosantis Septem Evangelicis Sacramentis adversus modernos haereticos selectae per fratrem Augustinum de Monte Ilcino eremitam augustinianum ».

Il codice è imperfetto — tronca a pag. 166 — la scrittura è del Basanti.

Nella biblioteca agostiniana di Viterbo esiste un codice manoscritto (cod. 106) (270 × 190 mm., 18° secolo) che contiene solo la prima e la terza parte dell'opera cioè le Diffinitiones De Scripturis, De Traditione, De Conciliis, De Ecclesia e De Primatu, e le Diffinitiones De Sacramentis in genere et in specie.

Sono rilegati in un solo volume che porta nel dorso la dicitura (Montilcino opera tom. 1°) — il titolo è uguale a quello dei codici 208 e 651 dell'Angelica. Sono separati da alcune pagine bianche.

All'inizio dopo la pagina di intestazione viene riportato dal Torelli e dall'Herrera ciò che quegli autori scrivono del Moreschini.

Dopo gli indici della prima parte sono inseriti tre carmi di S. Prospero Aquitano scritti in difesa della dottrina di S. Agostino. La prima parte ha 199 pagine numerate. La seconda parte 225 pagine pure numerate. A piè della pagina 225 è detto : « haec quae De Sacramentis diximus, ut ~~et alia~~ nostra omnia, volumus ut sint sub censura Sanctae Matris Ecclesiae, et Sanctissimae Apostolicae Sedis ».

Come si vede questo codice viterbese è completo e quindi per alcuni Sacramenti l'unico esistente, essendo quello della Angelica mutilo.

Sull'esistenza del secondo volume e sulla causa della presenza nella biblioteca di Viterbo di questo manoscritto malgrado le nostre ricerche, non ci è permesso sapere nulla.

Della biblioteca Agostiniana della SS. Trinità esistono due

cataloghi, uno più antico, del 1710 ¹⁵⁴) e uno più moderno del 1900 c. ¹⁵⁵).

Il primo, è evidente, non può contenere riferimenti all'opera essendo anteriore. Il secondo al numero 116 della lettera m. parla di due volumi delle opere del Moreschini. Ma il secondo, quando e perchè sia scomparso, non sappiamo. Quanto all'autore materiale di questo manoscritto egli è certamente il Basanti. Ciò appare evidente anche ad un superficiale esame benchè il suo nome non appaia in esso ¹⁵⁶).

Pier Luigi SODANI, O. S. A.

(*Continua*)

¹⁵⁴) Ancora non pubblicato — Ha per titolo : « Indice dei libri del Convento della SS. Trinità di Viterbo, fatto e rinnovato nel mese di marzo l'anno 1710, dal Padre Maestro fr. Giacomo Nicola Vanna Priore e figlio del suddetto convento — Nel secondo anno del suo Priorato ».

¹⁵⁵) Questo catalogo non porta data, ma nella prima pagina dopo un'esortazione al rispetto della biblioteca è apposta la firma del Priore P. Berdozzi († 1907), il quale fu Superiore appunto in quegli anni a Viterbo.

¹⁵⁶) La scrittura è meno accurata e abbondano le abbreviazioni, ma in alcune pagine è anche meglio conservato di quelli dell'Angelica. Avvertiamo subito che per i riferimenti alle pagine dei manoscritti esse riguardano il manoscritto di Viterbo per la prima e la terza parte ; usiamo invece quello dell'Angelica per la seconda parte.
